

ÉDITH PIAF UN TALENTO DALLA VITA SFORTUNATA

L'autobiografia della cantautrice francese finalmente esce anche in Italia: nel libro edito da Castelvecchi gli anni difficili della gavetta i primi ingaggi nei cabaret e una galleria di personaggi, da Marlene Dietrich a Chevalier



Édith Piaf Una delle espressioni più consuete della cantautrice francese

VALERIO ROSA

Al varietà come altrove, e forse più che altrove, il mestiere, supporto indispensabile del talento, non si può improvvisare. Lo si acquisisce un po' alla volta. Forse si tratta di un concetto banale, ma fa bene ricordarlo dato che molti artisti oggi sembrano ignorarlo. Come si dice, vorrebbero arrivare ancora prima di cominciare. (...) A forza di sentirsi ripetere che è un genio, la novella star finisce per crederci, anche quando ha ancora molto, se non tutto, da imparare di un'arte difficile della quale non si è presa la briga di studiare neanche l'abc. Questo è il motivo per cui tante stelle alla fine si rivelano soltanto meteore, che attraversano il cielo del varietà e spariscono, in fretta come sono arrivate».

Considerazioni inappuntabili, che potremmo riferire ai polli da batteria dei talent show e al cinico meccanismo che li mastica e sputa in un amen. Invece Édith Piaf scrisse queste parole mezzo secolo fa, nell'autobiografia *Au bal de la chance. La mia vita* (ed. Castelvecchi, traduzione Federica Alessandri, pagine 190, euro 16), ricordando gli

anni duri e difficili, ma utili per imparare, di una necessaria gavetta per la quale, evidentemente, già ai suoi tempi non tutti erano disposti a passare. Fu l'impresario Louis Leplée, che la vide esibirsi per strada non ancora ventenne, a procurarle i primi ingaggi nei cabaret, intuendo che avrebbe potuto interpretare con più autenticità e credibilità di una Marie Dubas, all'epoca la più grande can-

Talenti

**Intuiva con abilità
il potenziale successo
di una canzone**

tante francese, le storie sbagliate della chanson réaliste. Quando da noi si delirava ancora sulla bellezza di tutte le mamme e su vecchi scarponi pronti a rimettersi in marcia, oltrelpe erano in auge da almeno un secolo i racconti torbidi di vite perdute, deragliate dai binari della rispettabilità borghese: la Piaf, che ne aveva subite tante e tante ancora ne avrebbe passate (nacque e morì in miseria), ne fu l'interprete ideale e naturale. Conosceva bene gli ambienti malfamati e la delusione di chi vive di espedienti, la breve durata della felicità e il cuore inaffidabile degli uomini, le frustrazioni delle prostitute, tra cui era cresciuta, e le nebbie



Édith Piaf ragazzina

dell'alcol e della disperazione. Non a caso Bruno Coquatrix, che tante volte la ospitò a L'Olympia, disse che lei aveva trascorso la vita a vendicarsi di una spaventosa gioventù. E fu forse il ricordo dell'indigenza, in cui peraltro ciclicamente ricadeva, a spingerla a dedicarsi alla scoperta e alla valo-

rizzazione del talento altrui, con una generosità sconfinata, che spesso sconfinava nel masochismo. Yves Montand, che aveva «delle mani adatte al mattino», fu uno dei tanti blocchi di granito che trasformò pazientemente in statue: agli esordi aveva personalità, ma non sapeva